

GLI EFFETTI DELLA CRISI DISOCCUPATI COSTRETTI A RINUNCIARE ANCHE ALLA CASA

I "poveri in cravatta" riempiono i dormitori

Italiani, quarantenni, disoccupati: arrivano dalla provincia

LETIZIA TORTELLO

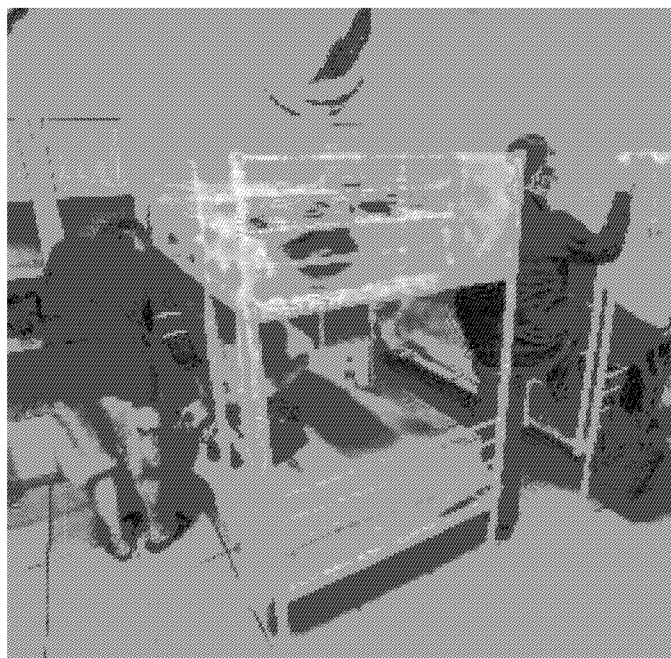
Li hanno soprannominati i «poveri in cravatta». Fino a qualche mese fa avevano una casa, un lavoro. Maschi, tra i 30 e i 49 anni. Finiti in strada perché l'azienda ha chiuso. Sono i nuovi utenti dei dormitori di Torino. Secondo i dati del Comune, negli ultimi mesi le liste d'attesa nelle sei strutture della città si sono allungate del 20%. Su 131 letti a disposizione, sono circa 250 le persone che aspettano il loro turno per entrare nelle Case di Ospitalità (12 mesi fa erano 207).

La solitudine

Ogni nome è un racconto doloroso. Una solitudine. «Il fenomeno preoccupante è che il 50% dei richiedenti arriva dall'area metropolitana, dalla cintura e dalle valli montane», dice l'assessore alle Politiche sociali, Elide Tisi. Torino, rifugio per i bisognosi. Ma le risorse per far fronte al crescere delle domande non ci sono. Per questo Palazzo civico intende «puntare su percorsi di aiuto, non solo psicologico, per quei soggetti che potrebbero ritornare al di sopra della soglia d'indigenza, ritrovando un lavoro», continua Tisi.

Anche le donne

La crisi ha colpito anche le donne, che fino a qualche tempo fa riuscivano a trovare sostegni alternativi, per lo più familiari, per non finire in strada.



Un rifugio a Torino

«Il 50% dei richiedenti arriva dall'area metropolitana, dalla cintura e dalle valli montane», dice l'assessore Tisi

Sono gli italiani i più a rischio: su 1300 utenti accolti ogni anno negli ostelli comunali (strada Ghiacciaie, via Traves, via Carrera, via Osoppo, via Pacini e via Sacchi), il 53% sono stranieri, provenienti da Romania, Marocco, Nigeria e Somalia, Asia, il 47% sono nostri connazionali. «Utenti atipici, che prima non incontravamo - spiegano gli operatori in via Sacchi 47 -. Licenziati, ex cassintegrati, ex titolari di piccole aziende, rappresentanti a cui non hanno rinnovato il contratto. Il loro quadro non

ha niente a che spartire con le tipiche instabilità di chi ha problemi sanitari, di droga, di alcolismo, disturbi psichiatrici».

Buttati fuori di casa

Qualcuno la povertà non l'aveva mai sfiorata. Uomini separati, messi fuori di casa. Costretti a bussare alla porta dei servizi sociali, o degli alloggi convenzionati con l'amministrazione, che offrono ogni notte un tetto a oltre 200 poveri. «Fanno fatica, ma alla fine vincono la vergogna», continua Veronica, addetta alla sorveglianza in via Sacchi. C'è

20%
richieste in più

Su 131 letti messi a disposizione, sono circa 250 le persone che aspettano il loro turno per entrare nelle Case di Ospitalità. Dodici mesi fa erano 207

53%
stranieri

Su 1300 utenti accolti ogni anno negli ostelli comunali (strada Ghiacciaie, via Traves, via Carrera, via Osoppo, via Pacini e via Sacchi), il 53% sono stranieri, il 47% sono italiani

chi inizialmente «preferisce stare in macchina, nel garage prestato da un amico». Per salvaguardare la loro intimità.

Sotto i portici

Uno di questi è Pavel, originario della Repubblica Ceca, 46 anni. Stende la coperta sotto i portici di via Sacchi. Alla domanda hai un lavoro, risponde indicando il piattino. Di dormitori non vuol sentir parlare. La sua cena, poco prima, l'aveva trovata nel cassonetto: «Meglio essere barboni, ma liberi e soli, e non dover rendere conto a nessuno».

